

L'emergenza criminalità

Agguato a Pimonte ucciso il boss Afeltra era tornato in libertà

LA TRAPPOLA

Marco De Rosa

Forse lo stavano aspettando da tempo. Nascosti oltre una curva, tra la fitta vegetazione e la conformazione impervia della montagna. Un luogo che, per chi conosce ogni sentiero e ogni stradina dei Monti Lattari, può trasformarsi in un perfetto punto d'appostamento. Raffaele Afeltra, 69 anni, detto "o Burraccion", stava percorrendo con la sua Panda una stradina sconosciuta che conduce alla sua proprietà. Poi la trappola. Appena l'auto è comparsa oltre la curva, gli assassini sarebbero usciti dal nascondiglio e avrebbero aperto il fuoco. Quattro colpi esplosi, secondo le prime ricostruzioni. Forse un fucile, forse più armi. Una raffica che non ha lasciato scampo allo storico esponente della criminalità di Pimonte. Afeltra sarebbe stato crivellato mentre era ancora alla guida, senza neppure avere il tempo di rendersi conto di essere finito in un agguato preparato nei dettagli. Una vera e propria esecuzione, consumata in uno degli angoli più impervi dei Monti Lattari.

LE INDAGINI

Sul posto sono arrivati i carabinieri della compagnia di Castellammare e gli investigatori della Dda impegnati nelle indagini. Toccherà agli accertamenti balistici stabilire con precisione il tipo di arma utilizzata e il numero dei colpi esplosi, mentre la ricostruzione delle ultime ore di vita di Afeltra sarà fondamentale per provare a individuare chi abbia organizzato l'agguato. Il movente, al momento, non è accertato. E proprio questo rende ancora più delicata la lettura dell'omicidio. Perché Raffaele Afeltra non era un nome qualunque nella storia criminale dei Monti Lattari. Il suo nome attraversa quattro decenni di vicende giudiziarie e di sangue.

Stagioni terribili, durante cui la guerra di camorra provocò decine di vittime e trasformò le montagne alle spalle di Castellammare in uno dei principali teatri della criminalità organizzata campana. Nel 2014 era tornato libero dopo aver scontato una precedente condanna definitiva per associazione mafiosa.



IL DELITTO I rilievi dei carabinieri nel luogo dove è stato ucciso il boss Raffaele Afeltra (nel riquadro); i sicari sono entrati in azione e lo hanno colpito mentre era nella sua Panda

LA MACCHINA È PRECIPITATA IN UN DIRUPO IL LUOGO IMPERVIO HA RESO DIFFICILI I RILIEVI INVESTIGATIVI

Poi, pochi anni dopo, il suo nome sarebbe tornato al centro di una nuova importante indagine della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. È il 5 dicembre 2018 quando scatta l'operazione Olimpo. Afeltra riesce a sottrarsi alla cattura e comincia una latitanza durata circa tre mesi. La

Direzione investigativa antimafia ha successivamente ricostruito la vicenda, indicando Afeltra come capo del gruppo che si era sottratto all'arresto. Il 23 marzo 2019 la fuga termina. Afeltra si presenta nel carcere di San Gimignano, in provincia di Siena, e si costituisce. La sua



all'obitorio del II Policlinico di Napoli. Nella giornata di oggi sarà disposto l'incarico peritale sia per procedere all'autopsia e sia per la consulenza cinematica sulle vetture, anche queste sequestrate. La dinamica è tutta ancora da ricostruire. Per questo motivo c'è il più stretto riserbo sulle indagini. E anche sul numero degli indagati. Sicura-

GAETANO PERO E MARIA PROVENZA STAVANO TORNANDO DALLE VACANZE ABITAVANO A POGGIOREALE

Al Molosiglio

Tenta di sedare una lite ferito 68enne ucraino

Stava parcheggiando al Molosiglio quando ha sentito urlare. Ha fermato l'auto e, una volta sceso dall'abitacolo, si è reso conto che era in atto una lite (forse) tra extracomunitari. Non ha esitato un solo istante: si è messo in mezzo per provare a calmare gli animi e fare da paciere. Anche lui straniero, un ucraino regolare, aveva pensato che forse poteva evitare il peggio e salvare la vita di qualcuno. Invece, ha messo a repentaglio la sua perché una delle persone coinvolte ha tirato fuori un coltello e gli ha sferrato un fendente. È stato ferito così, all'addome, un 68enne ucraino nel corso della nottata tra sabato e domenica. All'improvviso il gruppo si è disperso e altri automobilisti hanno allertato i soccorsi. Sul posto è giunta una pattuglia dei carabinieri della compagnia Napoli centro e un'ambulanza del 118 che ha immediatamente trasferito il ferito all'ospedale Pellegrini. Il 68enne è stato subito trasferito in sala operatoria perché la ferita era profonda. L'intervento, finito all'alba, è andato bene

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

posizione era legata, nell'ambito dell'inchiesta, a contestazioni di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Le indagini avevano ricostruito una serie di rapporti e pressioni esercitate sul territorio dei Lattari, con particolare attenzione alle attività economiche e imprenditoriali.

IL PROFILO

Il nome di Afeltra compariva inoltre nelle carte investigative relative ad alcuni interessi edilizi e imprenditoriali tra Pimonte, Agerola e Santa Maria la Carità. Nel 2019, la stessa Direzione investigativa antimafia sottolineava come l'operazione Olimpo avesse consentito di ricostruire la pressione estorsiva esercitata dai gruppi criminali nei confronti di imprenditori e commercianti dell'area stabiese e dei Monti Lattari. Per Afeltra quella vicenda giudiziaria si sarebbe conclusa con una nuova condanna definitiva per estorsione. Dopo la lunga permanenza in carcere, era tornato libero.

Un'esecuzione che, per dinamica, ricorda altri agguati consumati negli ultimi anni sui Monti Lattari. Esattamente un anno fa, il 29 agosto 2025, a Gragnano venne assassinato Alfonso Cesarano. Fu raggiunto da cinque colpi di pistola mentre rientrava a casa in scooter, in via Cappella della Guardia. Cesarano, ritenuto vicino al clan Di Martino, era agli arresti domiciliari con permesso di lavoro. Un omicidio per il quale, poche settimane dopo, tre persone furono fermate con l'accusa di omicidio aggravato dal metodo mafioso. Prima ancora, nel febbraio 2024, era toccato a Ciro Gargiulo, 60 anni, considerato dagli investigatori vicino agli ambienti del narcotraffico dei Lattari. Tre omicidi, tre storie diverse, contesti criminali che possono essere differenti. E proprio per questo gli investigatori evitano, almeno per ora, di stabilire collegamenti automatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMICIDIO POTREBBE SCATENARE UNA NUOVA FAIDA PER GLI AFFARI DELLA CAMORRA SUI MONTI LATTARI

Impatto fatale in autostrada morta coppia di napoletani «Tamponati da una Jeep»

LA TRAGEDIA

Petronilla Carillo

Erano a poco meno di trenta minuti da casa quando un impatto improvviso e violento sulla A16 Napoli-Canosa non ha lasciato loro scampo. Sono morti schiacciati dalle lamiere in autostrada, al ritorno dalle vacanze, Gaetano Pero, 60 anni, e Maria Provenza di 50, entrambi residenti nel quartiere Poggioreale. Lo schianto mortale è avvenuto contro il guard rail dopo il tamponamento prima di una Jeep Renegade e poi di una seconda auto che probabilmente non ha avuto il tempo di frenare. Il tutto è avvenuto all'altezza dello svincolo di Marigliano nella tarda serata di sabato. I due viaggiavano a bordo di una Smart. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, operata dalla polizia



LO SCHIANTO Il casello dell'autostrada Napoli-Bari che la coppia aveva da poco superato prima di morire

stradale di Avellino agli ordini del comandante Salvatore Erich Atorino, la Smart e la Jeep al momento dell'impatto viaggiavano sulla stessa corsia. L'auto piccola è stata tamponata violentemente dalla Jeep Renegade che la seguiva e successivamente da un'altra auto. Per gli occupanti della Smart non c'è stato scampo: entrambi sono morti sul colpo. Non sono rimasti feriti gravemente, per fortuna, gli occupanti delle altre due auto. Per consentire la rimozione dei mezzi e le indagini, è stato chiuso per molte ore il transito tra i caselli di Pomigliano e Napoli est prima che la situazione tornasse alla normalità.

GLI ACCERTAMENTI

La procura di Nola, diretta da Marco Del Gaudio, ha sottoposto a sequestro giudiziario le due salme che, nella stessa serata di sabato sono state trasferite

postate a sequestro giudiziario. L'esame cinematico servirà proprio per verificare le velocità delle tre automobili e se siano state rispettate le distanze che, tecnicamente, dovrebbero garantire una frenata senza andare ad impattare contro l'auto che è davanti. Si deve anche capire se ci sia stata un guasto alla Smart o se si sia verificato qualcosa che possa aver rallentato improvvisamente la corsa delle vetture creando problemi a chi la seguiva. Insomma, i punti di domanda sono tanti ma nelle prossime settimane gli inquirenti sperano di avere tutte le risposte.

NEL BENEVENTANO

All'alba di ieri un altro incidente mortale si è verificato sulla Fondo Valle Isclero, nel Benevento. Un giovane di 23 anni, alla guida di una Ford Fiesta, è morto dopo essersi ribaltato con la sua auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO AVVENUTO ALL'ALTEZZA DI MARIGLIANO INDAGATO IL CONDUCENTE DELLA VETTURA

I DUBBI

Per gli investigatori la situazione è «molto delicata» proprio perché non si ha ancora certezza su cosa sia esattamente accaduto. Per il momento le tre vetture coinvolte sono state sotto-